

## PRESENTAZIONE

Nel 2009 ricorre un anniversario importante: si compie infatti il quinto centenario dell'istituzione – presso lo *studium* bolognese – del primo insegnamento di *ius criminale*.

Il compimento di questi cinque secoli d'insegnamento delle materie criminalistiche rappresenta un evento importante non solo per l'Università bolognese, ma anche per la comunità penalistica e processualpenalistica nel suo complesso. Per questa ragione, nella doppia veste di Preside della Facoltà di Giurisprudenza di Bologna e di ordinario di Diritto penale, mi sono fatto promotore di un'iniziativa che vuole celebrare questo cinquecentenario con un gesto di impegno civile e morale: un appello contro la pena di morte e a sostegno della sua abolizione universale, aperto alla firma di tutti i docenti di Diritto penale e di Procedura penale italiani. Un documento in cui si ribadisce la ferma condanna della pena capitale e l'esigenza di un impegno a favore di un diritto e di un processo penale fondati sul rispetto dei diritti umani e della dignità della persona.

Con grande soddisfazione posso dire che l'appello ha ricevuto la pronta adesione dei Professori Emeriti Giovanni Conso, Franco Cordero e Giuliano Vassalli, primi firmatari del documento. Con altrettanta soddisfazione ho assistito, nel giro di pochi giorni, a un'amplissima adesione da parte della comunità penalistica e processualpenalistica italiana. Sono davvero tanti i Colleghi di tutte le Università che hanno voluto esprimere la loro partecipazione a questa iniziativa sottoscrivendo il documento: credo che l'ampiezza e la tempestività delle adesioni raccolte dimostrino la sensibilità della comunità giuridica italiana verso questi temi. Mi pare, infatti, che la partecipazione riscontrata offra una testimonianza di come – al di là delle naturali, positive differenze di vedute e orientamenti – esista fra gli studiosi una comune convergenza rispetto ai principi fondamentali su cui è edificata la nostra civiltà giuridica.

Con questo documento, dunque, i docenti di diritto e di procedura penale intendono esprimere un messaggio di irrevocabile condanna della pena capitale. Un imperativo che non può conoscere eccezioni, neppure dinnanzi a crimini di gravità intollerabile o in nome di estreme esigenze di difesa sociale.

Certo, un appello per l'abolizione universale della pena di morte può sembrare, a prima vista, un'aspirazione utopistica o dal valore prevalentemente simbolico. Tuttavia, come è noto, la pena di morte rappresenta una triste e diffusa realtà in molti Paesi del mondo, ivi comprese anche alcune grandi democrazie occidentali. L'impegno per la sua abolizione non può quindi essere ricondotto alla semplice "retorica dei diritti umani". Credo anzi che questo documento rappresenti una testimonianza importante, oltre che un forte segnale di sintonia con il ruolo di primo piano assunto dal nostro Paese sulla scena internazionale nelle campagne contro la pena di morte. Al riguardo, mi piace ricordare che la recente risoluzione dell'Assemblea generale ONU per la moratoria universale della pena capitale ha avuto l'Italia come principale propulsore.

D'altro canto, se già la Costituzione italiana del 1948 sanciva il divieto della pena di morte con la sola eccezione delle leggi militari di guerra, la modifica dell'art. 27 Cost. – introdotta dalla legge costituzionale n.1 del 2007 – ha assolutizzato la portata del divieto, imponendo un bando definitivo e senza eccezioni.

Sono molte le ragioni invocabili a sostegno dell'abolizione della pena capitale: dalla sua indimostrata efficacia deterrente all'irreparabilità delle sue conseguenze in caso di errore giudiziario – ma, ancor prima, il rispetto dei diritti fondamentali, della vita umana, della dignità della persona. Si tratta di ragioni che hanno indotto molti ordinamenti a estromettere progressivamente la pena di morte dai rispettivi sistemi penali, segnando così una svolta decisiva nell'evoluzione del diritto. Attualmente nessun Paese membro dell'Unione europea conosce la pena di morte; la sua abolizione costituisce inoltre un requisito necessario per gli Stati che intendono entrare a far parte dell'Unione. È un dato, questo, che talvolta tende a essere assunto come scontato o acquisito, e che merita invece di essere adeguatamente valorizzato quale elemento di coesione e identità nell'ambito del tessuto giuridico europeo.

La dimensione europea ed internazionale costituisce chiaramente il terreno su cui si giocano, oggi, partite fondamentali. A maggior ragione, dunque, un appello contro la pena di morte non può che trascendere i confini nazionali. È per questo che il documento intende superare l'antico attaccamento del diritto penale alla dimensione territoriale per proiettarsi verso scenari sempre più marcatamente sopranazionali. Esso pertanto, se è vero che nasce come testimonianza della comunità giuspenalistica italiana, si rivolge e si indirizza agli studiosi di materie criminalistiche di tutti i Paesi, nell'intento di coinvolgere in quest'impegno comune la più vasta platea internazionale. Ciò, del resto, in

linea di continuità con quella vocazione allo scambio e al dialogo fra studiosi appartenenti a Paesi e culture diverse che caratterizza l'*Universitas* fin dalle sue origini, e ne rappresenta la migliore tradizione.

Certo fra gli studiosi di materie penalistiche tende, talvolta, a prevalere un senso di pessimismo e sfiducia verso le reali *chances* di abolizione della pena di morte in molte parti del mondo, almeno nel breve o medio periodo. Tuttavia, se si guarda al passato della nostra disciplina – e questo anniversario ce ne offre l'occasione – non si possono non cogliere le linee di un'evoluzione positiva, di un progressivo affermarsi sul terreno penale di garanzie e diritti fondamentali, ormai consolidati. Garanzie e diritti a lungo negati in una materia come quella penale, che ha conosciuto le stagioni buie dello “splendore dei supplizi”, in cui la morte veniva offerta come spettacolare connubio fra gli umori delle folle e gli scopi intimidatori e repressivi dei regimi.

Se, insomma, la storia dello *ius criminale* – da quel lontano 1509 ai giorni nostri – ci consegna, fra le molte zone d'ombra, anche fondamentali conquiste di civiltà, ci pare di poter guardare con fiducia al futuro della scienza criminalistica. Per questo l'appello che oggi rivolgiamo per l'abolizione universale della pena di morte rappresenta non una semplice aspirazione ideale, ma un impegno concreto in grado di dare un senso al nostro operare.

STEFANO CANESTRARI  
*Ordinario di Diritto Penale*  
*Preside della Facoltà di Giurisprudenza*  
*dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*